

QUELL'AMORE CHE LA MORTE RIVELA

Perse mamma e papà quando ancora era piccolo e fu raccolto dal Signore: così l'amore di Dio divenne giorno dopo giorno la sua vera vita, rivestendolo di semplicità, mitezza, bontà. In un modo così discreto e schivo che alcuni parvero non accorgersi: quasi una vita senza cronaca. Ma dentro scorreva un torrente di amore che attendeva solo di traboccare e rivelare finalmente tutta la sua forza e originalità.

La morte ha permesso di vedere e prima della morte la malattia segnata da una sofferenza indicibile.

Perché? Il perché va cercato nel suo testamento spirituale: "... accetto qualsiasi morte vorrà mandarmi con tutti gli affanni che l'accompagneranno, come estremo olocausto di adorazione, di espiatione e di riconoscente amore a Dio". Prosegue addirittura dicendo che aspetta il giorno della morte perché gli farà conoscere Colui che lo ha tanto amato.

Poche parole che valgono una vita intera, anzi che ne svelano il segreto interiore e più vero. Un mistero che la tomba non può contenere perché appartiene al Signore della vita e della morte. Quando Dio è Dio e non soltanto un nome o un vago punto di riferimento o una teoria lontana, diventano possibili scelte impossibili, come quelle che stanno scolpite a carattere di sangue nel testamento di don Carlo Fusi, parroco di Olate, scomparso al nostro sguardo fisico da pochi giorni. E noi che come cronisti cerchiamo fatti e testimoni, sentiamo in verità che qui ne abbiamo incontrato uno assai prezioso e sentiamo il dovere di rendergli omaggio.

Ci sono fatti che non acquistano la "dignità" di notizia secondo i criteri di un giornalismo senz'anima, assai diffuso, ma che è contro la dignità stessa dell'uomo; sono però proprio questi fatti a restituire all'uomo tutta la sua grandezza, perché ne rivelano le profondità interiori, le verità ultime, le insondabili capacità di amare, il misterioso rapporto con Dio.

Un prete vive nella sua gente anche dopo la morte non per una semplice finzione poetica, ma perché alla sua gente ha donato la vita, avendola messa strettamente nelle mani di Dio fino a trasformarla in olocausto, sacrificio di espiatione, perché sacrificio d'amore senza misura.

Aspetti umani del carattere possono a volte velare questi valori intimi, ma non li cancellano; li fanno piuttosto riflettere meglio quando, tolto ogni velo dalla morte - quasi madre di una vita nuova -, restano sotto occhi riconoscenti, che capiscono di quale amore siano stati amati. La stessa azione pastorale sgorga da questo rapporto con Dio e quando si scopre nel dolore della morte che un prete ha incisa nel cuore questa impronta dello Spirito, è possibile ancora pensare che questa malata società può guarire. Ce n'è ancora di amore vero.